

Nun dite 'ste parole arCane



**Danilo Renzi**

**NUN DITE  
'STE PAROLE ARCANE**

*Racconto*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2021

**Danilo Renzi**

Tutti i diritti riservati

*Penso spesso al mio fedele amico Rinti.*

*Siamo nati lo stesso anno  
e quando ne ho compiuti 14,  
da adolescente che si affaccia alla vita,  
il mio nobile e oramai vecchio cagnone  
si è addormentato un'ultima volta.*

*Amici per sempre!*



«Mmm. Quant'è bbona st'acqua!»

«Fresca!»

«Che spleco. Ci si potlebbelo illigale più di cento lisaie.»

«A Cin Chun Ciao, io te voglio bbene, ma quanno me fai senti' ste saggerie cinesi mme fai veni' voja de rispeditte a Onghe Konghe da do sei venuto.»

«Mio nome Xiao Lung, che vuole dile Piccolo Dlago, pelchè mio padlone piace Bluce Lee...»

«Ar tuo padrone piacerà pure BBruce Lì, ma te sei grosso quanto n'invortino primavera...»

«Basta ragazzi per favore. È possibile che dobbiate sempre beccarvi come due volpini viziati? Godiamoci questo pomeriggio di sole; abbiamo anche il gelato gratis!»

«Glazie a me che mi sono fatto notale dal bambino che si è inginocchiato ad accalez-zalmi.»

«Ma si nun c'ero io a daje 'na scossarella pe faje cade' er gelato nu ho so si magnavamo.»

«Visto? Voi due dovete lavorare insieme. Siete una coppia affiatata.»

«Cosa? Io fale coppia con questo oolso?!»

«E io allora? Che c'ho a che sparti' co' stò spicchio de mandarino!»

«Ragazzi, siete incorreggibili. Ma è possibile che...»

Ed è così che i nostri tre amici, tra una piroetta obbligata attorno al palo di un semaforo ed uno scodinzolio, vivono la fine di questa giornata muovendosi agili tra centinaia di gambe frenetiche mentre il sole volge al tramonto lungo la Via del Corso in uno splendido pomeriggio romano.

È Primavera, e una tiepida brezza di una splendida serata urbana coccola le genti, mentre la Luna illumina la vita nel cuore di Roma che non vuol dormire.

Non una Roma sobria; non una Roma puritana, è risaputo, è scontato.

Ma una Roma che sa di nobiltà, nobiltà d'animo, nobiltà d'intenzioni, nobiltà di sentimenti.



Una Roma dal sapor di *Amor cortese*, di fronzoli e inchini sinceri, di simpatica allegria e tenero romanticismo.

In quest'aria profumata d'amor gentile dove qualunque creatura dal sangue caldo le par dolce naufragare, s'ode un cuor cantare.

Naturali ed efficaci amplificatori sono le sponde del Tevere e della punta nord dell'Isola Tiberina incastonata ai piedi del ponte Garibaldi, luogo anch'essa e fonte di ispirazione di miriadi di cuori traboccanti d'amore.

«“Er barcaroolo vaaa contro corentee. E quando caanta l'eeco s'aarisentee...” Ah quanto me piace 'sta serata. Cantare a la luna sdrajato in riva ar Tevere...»

«Tu essele cane landagio di città, non lupo di monte Telminillo. Hi hi hiii.»

«A muso giallo io nun so' randaggio. Io c'ho er pediggrì!!»

«Io non essele muso giallo...»

Mentre l'allegra compagnia, veramente l'insolito duo nitroglicerina, si scambia i quotidiani convenevoli della buonanotte, la corrente del fiume sta per portare loro una visita inaspettata.

«Dateci un taglio ragazzi, è tardi... buonanotte!»

Un urto sordo contro la banchina desta fulmineo la loro attenzione.

L'atto istintivo del rilevamento della direzione del rumore e lo scatto felino, anche se si tratta di cani, per raggiungerne la fonte, è stato simultaneo.

Ecco che da sopra la murata spuntano due testoline e un capoccione, tutti con le orecchie a mo' di antenne paraboliche, che scrutano l'acqua che scorre sotto di loro.

«Guardate! Là sotto c'è qualcosa impigliato. Che cos'è?»

«Un tlonco.»

«Eppur se move!»

«Non credo che sia il caso di fare tanto il poeta.»

«Amore mio, questa nun è poesia, ma scienza.»

«Quante volte devo ripeterti che non sono l'amore tuo!»

«E daje co' sta storia de l'amore tuo. O so che tu nun sei l'amore mio; è che a Roma se dice così. È 'n modo de di'. Come di': ragazza o pischella o amica mia. Me so' spiegato stavorta?»

Una quarta voce, seppur fioca e sofferente, si aggiunge chiaramente a quella dei tre ignari soccorritori.

«S-scusate s-se v-vii interrompo, m-ma... po-po-potreste darmi una m-ma-mano?»

Con tutto lo stupore e la sorpresa del mondo, la risposta esce ovvia e spontanea e, per di più, in coro.

«CHI HA PARLATO?» (Uno dei tre ha pronunciato naturalmente così: CHI HA PALLATO? )

In un lampo lo stupore lascia il posto al terrore.

Bloccato il respiro, i tre amici si irrigidiscono come statue dell'isola di Pasqua.

Le pupille ruotano nelle orbite oculari in sincronia con le orecchie per captare ogni impercettibile mutamento della natura nelle immediate vicinanze.

Quando, all'improvviso, la voce misteriosa squarcia il silenzio ancora una volta, col conseguente rischio d'infarto per i tre prossimi soccorritori.

«Qui s-sotto. Nel f-fiume.»

«AAA. IL MOSTRO DEL TEVERE!!»

Dopo un paio di metri di fuga sentono un ultimo, estremo rantolo di aiuto.

«VI PREGO. Aiutatemi...»

All'istante i tre amici si bloccano frenati da un unico pensiero:

«I MOSTRI NON PREGANO!!!»

Di comune accordo ecco i tre baldi eroi slanciarsi sul malcapitato per cercare di salvarlo: chi lo afferra per l'orecchio, chi per la coda, chi per una zampa e tirano con tutte le loro forze... Mi domando se lo sfortunato naufrago avrebbe fatto meglio ad aspettare il prossimo salvataggio, se mai ci fosse stato, piuttosto che soffrire ulteriormente con questo. D'altronde, tutto ha un prezzo.

«Ammàzzate quanto pesi ma che tte sei bbevuto tutto er Tevere!»

«Più muscoli e meno glasso altlo che Tevele!»

«Senti chi parla de muscoli. Glie stai attaccato a quell'orecchio come n'orecchino.»

«Gualda che io tilo.»

«Se a "tilo-tilo" te ar massimo glie sarvi l'orecchio... staccandogielo...»

«Ragazzi per favore volete far finta di andare d'accordo almeno in questi casi?»

Alla fine, quel corpo esausto, dolorante, e bagnato fradicio ma, ancora in vita, si trova